

OSSERVAZIONI SUL FRIULANO D'OLTREOCEANO

Piera Rizzolatti*

Gli ultimi decenni del secolo XX sono stati contraddistinti da una caduta verticale nell'uso dei dialetti e delle lingue locali. Per il Friuli indagini sulla condizione sociolinguistica condotte con continuità nell'ultimo ventennio hanno quantitativamente indicato nell'1% la diminuzione media annuale del numero dei friulanofoni, quindi ridotti oggi di quasi il 20%, come si ricava (Picco. *Ricerca su la...*) da un ultimo testaggio effettuato nel 1999. Qualitativamente, il friulano parlato oggi risente di una massiccia italianizzazione; questa interviene in numerosi settori lessicali: i campi d'esperienza tradizionali, sempre più svuotati di referenti, denunciano la progressiva perdita dei relativi significanti. Le generazioni dei giovani, le più esposte alle pressioni linguistiche esterne, sono naturalmente portate alla perdita del friulano: il numero dei parlanti, nonostante una attenta e mirata politica linguistica, che vede impegnata da anni in prima fila la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, continua a diminuire e si stima in meno di 500.000 il numero dei parlanti effettivi.

Si può ragionevolmente ritenere, pertanto, che oggi la maggioranza dei parlanti friulani risieda all'estero, eredi del friulano portato oltre oceano da nonni e bisnonni che avevano colonizzato quelle plaghe: ne è prova il fatto che gli studenti figli di emigrati, nati e risiedenti all'estero, che si iscrivono all'Università di Udine, oltre alla lingua del loro paese di provenienza, parlano perfettamente il friulano, che è la lingua materna, mentre il più delle volte non conoscono affatto l'italiano (Frau).

Nel mantenimento del friulano presso gli emigrati contano le distanze dalla madrepatria, con l'ovvia diversità della frequenza del contatto con la madrepatria e la *marilenghe* e il diverso modo di intendere l'emigrazione da parte del paese d'arrivo. È noto, infatti, che mentre i paesi d'immigrazione europea temevano l'incremento della popolazione, quelli transoceanici miravano ad in-

* Università di Udine.

crementare la popolazione, con ovvia diversità di condotta nei confronti di chi nel primo caso voleva con facilità rispedire a destinazione i nuovi arrivati oppure al contrario cercava di convincerli a stabilirsi.

Come per le altre presenze italiane è, inoltre, pertinente la lingua del paese d'arrivo, che può essere romanza oppure germanica, e la valenza sociolinguistica, molto alta, data dagli emigrati friulanofoni alla loro lingua materna. Questa, infatti, possiede caratteri molto ben definiti rispetto ad altre parlate d'ambito italo-romanzo, e ciò costituisce un forte elemento di coesione, anche in contesti di emigrazione e la coscienza di appartenere ad una comunità linguistica dotata di autonomia e di prestigio (Marcato. 'Lingua e cultura...').

Se i primi studi sull'italiano e sui dialetti 'fuori d'Italia' o 'd'oltremare' contano, a partire dagli anni '50, una tradizione scientifica e una pluralità di interventi e di contributi¹ meno estesa è ancora la ricerca sul friulano degli immigrati. Alcune aree di emigrazione classica dei friulani (Francia, Germania, Australia, Argentina) restano ancora del tutto inesplorate sotto l'aspetto linguistico, poiché gli interessi degli studiosi si sono concentrati piuttosto sui processi di acculturazione linguistica e sugli esiti di questi, ben differenziati a seconda delle generazioni sottoposte ad indagine.

Fino ad oggi sono state oggetto d'osservazione soltanto poche comunità di friulanofoni all'estero, nelle quali i primi studiosi, spesso stranieri, si sono imbattuti quasi casualmente, come ad esempio nel caso dei friulani emigrati alla fine dell'800 in Romania su cui si sono applicate le ricerche di Maria Iliescu. In anni più vicini sono state investigate anche altre realtà europee di emigrazione friulana nei Balcani.

Per quanto concerne il friulano d'oltre oceano sono stati finora messi in evidenza soprattutto i procedimenti comuni ad altri gruppi (Marcato. 'Lingua e cultura...') presenti nella comunità friulana di Toronto (Ontario), il rapporto tra friulano ed italiano e tra friulano e inglese.

È opinione comune ad esempio nei parlanti di seconda generazione, che hanno avuto modo di ritornare qualche volta in Friuli, che la parlata appresa in famiglia sia piuttosto antiquata, con tratti arcaicizzanti e talvolta ridicoli, fonte di disagio per il parlante, che non riesce a rapportarsi con il friulano più moderno e italianizzato che si parla ormai nel paese di origine.

Per quanto riguarda altre aree d'immigrazione, e soprattutto sugli effetti linguistici dell'emigrazione di ritorno, sono state condotte ricerche sulla lingua degli emigranti friulani nell'ambito di tesi di laurea discusse presso la facoltà di Lingue dell'Università di Udine, da cui sono stati ricavati contributi pubblicati in varie sedi. Riveste un particolare interesse la ricerca su un campione di

¹ Cfr. Haller, Marcato 'Lingua e cultura...', Corrà-Ursini.

emigrati friulani in Argentina rientrati tra il 1989 e il 1994, provenienti in gran parte dall'area metropolitana di Buenos Aires (Trangoni). Questa indagine ha messo in evidenza (al di là delle inevitabili interferenze lessicali e sintattiche dello spagnolo) una buona conservatività relativa delle singole varietà oggetto di investigazione. Infatti, mentre sarebbe prevedibile in un contesto plurilingue un livellamento delle varietà friulane dei parlanti in direzione di una koinè friulana comune interdialettale, analogamente a quanto verificato per le varietà venete portate nel secolo scorso in Brasile², si assiste invece alla permanenza dei tratti specifici di ciascuna varietà. Vi è convergenza, naturalmente, nei caratteri delle tipologie dei calchi e dei prestiti dallo spagnolo da parte della varietà dialettale di partenza che si adegua perfettamente ai caratteri delle lingue 'd'oltremare'. Va comunque segnalato che i soggetti intervistati (nati tutti in Friuli, tranne un informatore di seconda generazione) hanno scelto la strada dell'emigrazione in Argentina nel secondo dopoguerra. Il mantenimento dei caratteri specifici alla varietà friulana nativa sembra, in questo caso particolare, in cui tutti gli intervistati provenivano da Buenos Aires, sostanzialmente dipendente dall'isolamento reciproco vissuto dai friulanofoni, dispersi su di un'estesa area metropolitana. Gli informatori dichiaravano di aver avuto soltanto episodici contatti con altri esponenti della comunità friulana della capitale, per comunicare con i quali si servivano comunque dello spagnolo o dell'italiano.

Maggiori informazioni linguistiche potrebbero derivare da una campagna diretta di inchieste nell'emblematica isola friulanofona di Colonia Caroya, situata ad una cinquantina di chilometri da Córdoba, località che è la punta emergente della colonizzazione friulana già alla fine del secolo scorso. Come punto di riferimento per Colonia Caroya resta l'inchiesta condotta nel 1968, sulla base del questionario della Carta dei dialetti italiani, da Temistocle Franceschi, inchiesta i cui dati non sono ancora stati elaborati ufficialmente.

La composizione linguistica di Colonia Caroya conosce anche la presenza di venetofoni (30% circa del totale della popolazione). La valenza sociolinguistica del friulano appare piuttosto alta in quanto i veneti hanno scelto di aggiungere al proprio dialetto anche la varietà friulana per comunicare con la popolazione friulanofona, che prevalentemente, invece, non ha imparato il Veneto. È auspicabile che un'inchiesta sistematica condotta da un gruppo organizzato (linguisti, etnografi, antropologi, storici, ecc.) consenta al più presto di procedere nella conoscenza di tale comunità per verificare se in loco si sia formata una parlata interdialettale a base friulana, una specie di koinè, analogamente a quanto è accaduto per i coloni veneti in Brasile, nel Rio Grande do Sul. Qui, infatti, i matrimoni misti fra veneti di diversa origine, i contatti e gli scambi eco-

² Cfr. Frosi e Mioranza; *Presenza, cultura, lingua...*

nomici hanno portato ad una specie di fusione delle diverse parlate venete nel cosiddetto *taliàn*.

In Brasile emigrò negli ultimi decenni dell'Ottocento un gran numero d'italiani, provenienti da regioni diverse e con caratteristiche dialettali ben differenziate (veneti, trentini, friulani, lombardi). La prevalenza del tipo dialettale più forte fu la tappa obbligata della trasformazione linguistica dei coloni presenti nella regione a nord-est di Rio Grande do Sul. Le varietà venete più deboli (ad esempio il veronese) si ritrassero di fronte al diffondersi di un tipo di koinè in cui i caratteri dialettali trevisano-feltrino-bellunesi si vennero a fondere, interagendo tra di loro e con il portoghese, con quelli del gruppo padovano-vicentino. Anche la rete di scambi commerciali e di spostamenti dei discendenti dei primi coloni da un'area all'altra della regione concorsero a produrre un forte livellamento dialettale, pur con un'ancora percepibile polarizzazione tra dialetti veneti e trentini da una parte e lombardi dall'altra. La situazione attuale è contraddistinta da uno scambio tra il sistema del portoghese e quello del *taliàn*, con la circolazione nelle varietà dialettali di prestiti dalla lingua ufficiale e d'interferenze a livello fonetico nel portoghese colloquiale sulla base delle parlate rurali (Frosi-Mioranza).

Delle ondate migratorie che tra il 1876 e il 1905 portarono oltre un milione d'italiani negli stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paranà, Spirito Santo, verso una terra di lavoro a lungo sognata, una parte consistente fu certamente rappresentata da friulani. Essi inseguivano il sogno di una fertile terra promessa e speravano di lasciarsi alle spalle l'incubo della miseria e della fame che li aveva perseguitati in un Friuli di terre troppo povere o troppo magre per assicurare un futuro ai figli. Partivano dai paesi dell'Alta, dai sassi del Tagliamento, dalle valli più isolate della montagna occidentale. Attraversavano l'Oceano con un fardello leggero e una lingua pesante di storia: il friulano.

Gli studi sull'emigrazione friulana in Brasile sono ancora in fase iniziale: manca una ricognizione completa delle aree di partenza e delle destinazioni, manca una cronologia, manca soprattutto un quadro generale da cui poi partire per organizzare una operazione capillare di ricerca, cioè un impegno a tutto campo, sul modello di quanto è stato promosso dalla Fondazione Benetton di Studi e Ricerche di Treviso, che investighi a fondo quale bagaglio culturale gli emigranti friulani hanno portato in Brasile e ciò che è sopravvissuto di questo presso i discendenti dei primi coloni. Un punto saliente è senza dubbio costituito dalla lingua: si saranno convertiti ad una parlata interdialettale, passando al *taliàn*, o avranno piuttosto mantenuto la lingua 'materna'? E fin a che punto si potrà ancora parlare di friulano, di varietà friulane distinte e riconoscibili o ancora una volta fuse nell'alchimia di una koinè?

Possiamo già da questo momento rispondere in parte alle domande appena

formulate: soltanto le varietà friulane il cui sistema di partenza appariva già ben caratterizzato e differenziato da quello veneto ed italiano sembrano aver mantenuto oggi una maggiore aderenza ai tipi linguistici di partenza, che rimangono sostanzialmente intatti soprattutto in quelle comunità escluse da una vita di relazione e di scambi dalle città, comunità contraddistinte da uno spiccato senso di aggregazione al proprio interno e di esclusione nei confronti dell'esterno.

I materiali a disposizione del linguista sono stati finora abbastanza modesti se confrontati con quelli delle inchieste avviate per i coloni veneti e trentini già a partire dal 1968 e confluite in numerose pubblicazioni³. Tali lavori procedono da inchieste dapprima condotte su questionario e quindi basate su interviste libere o guidate, più rispettose queste ultime delle competenze multiple che caratterizzano i comportamenti linguistici individuali nei parlanti di comunità emigrate.

Su un questionario abbastanza rigido, basato in gran parte su quello dell'Atlante Linguistico Italiano, si sono fondate, ad esempio, le ricerche di Frosi-Mioranza del 1983 e all'interno della Regione della Colonizzazione Italiana hanno proposto un profilo linguistico degli italo-brasiliani del Nordest del Rio Grande do Sul. È stata riconosciuta in tale area, oggetto di osservazione da parte dei due studiosi brasiliani, la presenza di varietà venete di tipo trevigiano-feltrino-bellunesi, padovano-vicentino-polesano, veronese, trentino orientale, di varietà lombarde occidentali ed orientali e mantovane e, finalmente, di varietà friulane. Per quest'ultimo tipo linguistico sono stati intervistati tre informatori: 1) João Tramontina del distretto di Monte Belo, municipio di Bento Gonçalves, contrassegnato con il n. 5 in Frosi-Mioranza; 2) Guilherme Santin del municipio di Guaporè, identificato dal n. 31, e 3) Ana Di Domenico proveniente da quello di Muçum, n. 38. I tre informatori dichiarano di possedere la competenza di friulano, portoghese e, ovviamente, anche della koinè.

L'identificazione dei caratteri del friulano è stata operata in Frosi-Mioranza sulla scorta di Francescato 1966; i tratti dialettali sono stati ricondotti ai tipi friulani dell'area occidentale interna sulla scorta della comune origine degli intervistati, tutti provenienti dallo Spilimberghese e dal Maniaghese (122). Di questi, infatti, il n. 5 (João Tramontina) ha identificato il Friuli come regione d'origine di entrambi i rami familiari e specificatamente Poffabro come paese di provenienza dei nonni paterni, mentre il n. 38 (Ana Di Domenico) ha indicato Frisanco per il ramo paterno e Bergamo per quello materno; infine il n. 31 (Guilherme Santin) ha soltanto indicato il Friuli come regione di partenza della famiglia, ma il distretto d'origine del padre e della madre, Monte Belo, in cui è stata censita un'alta concentrazione di friulani occidentali, suggerirebbe

³ Cfr. Frosi e Mioranza; Bonatti; Meo Zilio; *Presenza, cultura, lingua...*

ugualmente il maniaghese come area di partenza, area del resto confermata dal cognome ben testimoniato ancora oggi a Maniago e frazioni (ad esempio a Fratta all'imbocco della valle del Colvera).

Individuare con criteri esclusivamente linguistici i luoghi di provenienza dei tre informatori, pur non impossibile come si vedrà tra poco, risulta abbastanza disturbata da numerosi fatti di interferenza avvenuti con le varietà ora venete e trentine ora lombarde per quanto riguarda le strutture morfologiche (ad esempio il ripristino del vocalismo finale; la struttura dell'interrogativa disgiuntiva).

Da un esame dettagliato delle inchieste riportate in Frosi-Mioranza (387-507), emergono tratti fonetici (dittongazioni discendenti, del tipo *nouf*, *deis*, *seis*, *vous*, *deit*, trattamento della atone postoniche, ad esempio *ongala*, *cotali*), morfosintattici (sistema desinenziale differenziato entro le tre coniugazioni per la I persona plurale del presente indicativo; uso dei clitici nella forma assertiva, ad esempio *io i*, *tu tu*, *lui al*) e lessicali (denominazioni di bambino/bambina/ragazza: *nin*, *fantatsut*, *canaiut*, *canaia*, *nina*, *puzitata*, *podzetata*; caduta del morfema *-s* del plurale nei nomi femminili: *stali da li vatsi*) sostanzialmente compatibili con le varietà dell'Alto Maniaghese ed in particolare diversi elementi caratterizzanti ancora oggi i dialetti parlati nelle valli del Colvera e del Mujè.

Va segnalato che in tale vallata l'antica pertinenza plebanale dalla chiesa di san Mauro di Maniago per Poffabro e dalla pieve di Mizza (Fanna-Cavasso) nel caso di Frisanco, nonché le condizioni di isolamento delle località, discoste dalle vie di penetrazione, hanno determinato un orientamento in direzioni diverse dei tipi dialettali. In particolare differiscono tra Poffabro e Frisanco l'esito dei succedanei del dittongo ascendente da *o* aperta del latino volgare, che si conserva come *ue* a Frisanco (*fuea* 'foglia', *giueiba* 'giovedì', *vues* 'osso', *vueli* 'olio', *suela* 'suola'), ma che rientra in monottongo a Poffabro (*fua*, *zoiba*, *vos*, *voli*, *sola*) e i trattamenti di *gi/ge* iniziali e interni postconsonantici e di *d+j* nelle stesse posizioni. In questo caso la tendenza generale vede Poffabro più innovativo con il passaggio da affricata palatale (nella terminologia di Frosi-Mioranza affricata dorsopalatale) a fricativa palatale (*zinoli*, *zent*, *zovin*, *zoiba*, *mieza*), mentre a Frisanco si conserva con maggiore stabilità l'articolazione dell'affricata (*ginoli*, *gent*, *gioiba*, *miegia*).

Se veniamo a confrontare gli sviluppi rappresentati in Frosi-Mioranza con quelli registrati sul territorio di origine degli informatori, vediamo ben rappresentata una varietà più conservativa da parte dell'informatore 31, che mantiene dittonghi (*dzueiba*) ed affricate palatali (*dzueiba*, *dzugn*, *mandza*, *dzal*, *dzenoli*), mentre gli informatori 5 e 38 mostrano le presenze innovative (*zoiba*, *voi*, ecc.) segnalate sopra per Poffabro, ma che contraddistinguono in misura maggiore o minore tutto il territorio della vallata. Molto più stabile sembra invece

la realizzazione delle corrispondenti sorde (*tsent, tseil, utsel*, per tutti gli informatori), ma in sede finale solo 31 mantiene sistematicamente l'affricata (*terts, marts*), mentre in 5 e soprattutto in 38 l'articolazione mostra segnali di sviluppo in sibilante: *ters* (5, 38), *mars* (38).

Una rassegna più dettagliata metterebbe in evidenza anche altri fenomeni coincidenti con gli orientamenti moderni delle varietà del Maniaghese: l'informatore 31 conserva con sostanziale coerenza i dittonghi discendenti in posizione forte del friulano occidentale per le vocali medie alte e medie basse, anteriori e posteriori, del latino volgare in posizione forte (*seis, deis, tseil, ieir, deit, freit, neif, ous, bous, nouf, cour, lour*), mentre in 5 e soprattutto in 38 si manifesta la tendenza al monottongamento di *ou* in *o* (*of, bo, cor, linsol, lor*), di *ei* in *e* (*tsel, fret, ier*) che segnala una devianza dalle condizioni più tipiche delle varietà occidentali, compatibile però con le soluzioni dei dialetti parlati tra Meduna e Tagliamento.

Nell'insieme, tuttavia, il friulano parlato dai tre informatori offre anche interessanti esempi di innovazione rispetto alle parlate di partenza, soprattutto per alcuni cruciali elementi di semplificazione che intaccano il sistema vocalico e consonantico. Si tratta di sviluppi innovativi che oggi non trovano corrispondenza nelle varietà occidentali interne del Maniaghese, dove, com'è ben noto, rimangono del tutto stabili sia il contrasto vocalico di durata sia gli esiti primari dell'intacco palatale della velare davanti ad *a*, che si realizza come occlusiva prevelare o prepalatale.

Si mostra assolutamente fedele alla varietà di partenza in questi casi anche il friulano delle comunità emigrate in Romania (Iliescu 35 e 55) provenienti dal Maniaghese. Dai materiali prodotti in Frosi-Mioranza, non si ricavano infatti, al di fuori degli esiti dittongati sopra segnalati, significative presenze del tipico contrasto friulano tra vocali brevi e lunghe, che sembrerebbero pertanto oggetto di abbreviamento in queste varietà, come si deduce dalle risposte dei tre informatori (*zal, dzal, gremal, grimal* come *tsaval*; *vedut* come *dut*; *plas* 'piace' come *bras* 'braccia'; ancora: *fevvar, vits, fiat, fogolar*). La perdita dell'opposizione di lunghezza vocalica è in Friuli un fenomeno ben noto e sempre correlato a situazioni di contatto tra più codici linguistici: mancano del contrasto ad esempio le varietà isontine, in cui l'azione combinata di tedesco, sloveno, italiano e, nell'ultimo secolo, anche del veneto di tipo giuliano ha avuto appunto come conseguenza la semplificazione del sistema vocalico e in parte anche di quello consonantico.

Anche nella varietà friulana parlata a Nimis (Vicario), centro delle Prealpi orientali già immerso per il passato in un tessuto linguistico alloglotto sloveno, si nota un analogo processo di neutralizzazione tra vocali lunghe e brevi, processo che sembrerebbe anche in questo caso correlato ad un ambiente pluri-

lingue. La labilità dell'opposizione in presenza di condizioni di bilinguismo o diglossia è definitivamente provata dalla situazione delle varietà friulane occidentali esterne e periferiche (dialetti della fascia di transizione friulano-veneta, varietà occidentali del Cellina, varietà della Valcellina) maggiormente in contatto con l'ambiente linguistico veneto. In queste varietà infatti permangono evidenti tracce dell'opposizione (Rizzolatti) se si guarda agli esiti diacronici delle vocali medie (*é* ed *è*, *ó* ed *ò* del latino tardo) confluiti nei dittonghi discendenti *ei* ed *ou*, mentre in sincronia l'opposizione non è più percepibile a seguito dell'azione di livellamento condotta dai tipi veneti che vengono in tale area in contatto diretto con il friulano, tipi, come noto, tutti privi del contrasto di lunghezza.

Non pare dissimile la situazione delle parlate friulane dell'Alto Maniaghese del Brasile, dove troviamo soddisfatte tanto le condizioni di plurilinguismo e di contatto dovute alla presenza di un ventaglio di codici (friulano, portoghese, *taliàn*) nella competenza dello stesso parlante, già evidenziate come fonte di innovazione per l'area isontina, quanto il contatto diretto con il veneto, che scatenava, a quanto pare, da solo l'analoga semplificazione nel friulano occidentale esterno. Che la condizione delle parlate friulane del Rio Grande do Sul costituisca una specie di laboratorio per lo studio e la verifica dei processi di contatto linguistico avvenuti nella madrepatria è del resto confermato da un'interessante tendenza in direzione innovativa rappresentata dallo sviluppo delle occlusive palatali, sorda e sonora, realizzate dagli informatori come affricate palatali, con conseguente confluenza (e confusione) negli esiti delle palatali originarie, confluenza rappresentata in modo evidente dall'informatore 31. Infatti mentre in area friulana l'evoluzione delle occlusive palatali in affricate palatali, innesca, in genere, un progressivo degrado dell'affricata palatale originaria che decade in affricata dentale ed infine in fricativa, secondo una specie di rotazione consonantica che ristrutturata il sistema, queste varietà d'oltremare sembrano invece puntare alla semplificazione del sistema attuata attraverso l'eliminazione di un fonema. Si notino alcuni esempi del fenomeno: *tsavei* 'capelli', *tsalsi* (38), *tsaltsets* (31), *tsialsets* (5), *tsiamara*, *tsadrea*, *blantsa*, *vatsi*, *tsialt*, *tsanti* 'tu canti', *mandza* 'mangia', *dzalina* e contemporaneamente *marts*, *tsinc*, *tsent*, *tseil*, *tsena*, *dzenar*, *dzueiba*, *dzugn*, *mandza* 'manza', con la creazione di forme omofone come appunto *mandza* 'egli mangia' e 'manza' contemporaneamente.

L'innovazione delle occlusive palatali in affricate con la coincidenza tra gli esiti delle due serie compare all'interno del territorio friulano con bassissima frequenza: tale fenomeno è stato finora rilevato solo nella parlata marginale di Carlino nella Bassa friulana (Francescato), mentre altrove mostrano maggiore sensibilità in direzione innovativa le occlusive sonore in quanto il semisistema delle sorde tende a mantenersi più stabile.

Il procedimento semplificativo dell'occlusiva palatale è rappresentato costantemente nei tre informatori friulanofoni intervistati in Frosi-Mioranza ma soltanto l'informatore 31 porta alle estreme conseguenze il processo di neutralizzazione dell'occlusiva; per quanto concerne gli altri due intervistati l'affricata palatale originaria, soprattutto se sonora, tende piuttosto a risolversi in fricativa sonora più o meno palatalizzata.

Si concentrano sul versante lessicale i fenomeni di convergenza maggiore tra la parlata friulana e il *taliàn* e il portoghese, in quanto l'interferenza lessicale è l'aspetto più vistoso di uniformità del repertorio posseduto dagli informatori. Si tratta nella maggioranza dei casi di prestiti di necessità che consentono di designare piante, animali, oggetti e concetti in genere propri del nuovo ambiente in cui i coloni si sono trasferiti. È intriso di portoghese soprattutto il lessico delle relazioni pubbliche (questionario riportato in Frosi-Mioranza 500-507), dai saluti e dalle formule di cortesia più elementari (*bô dia, boa tardi, brigado*) alla designazione di ruoli e di cariche pubbliche (*imposto, prefeito, prefeitura*): un lessico di fruizione immediata, che consentiva un gradino seppur basso di integrazione al colono, aprendo la strada ai successivi processi di acculturazione, che culminavano col trasferimento in città nel passaggio a settori produttivi diversi da quello agricolo.

Il materiale raccolto da Frosi-Mioranza attraverso il questionario lessicale, di gestione abbastanza comoda e facile soprattutto per l'analisi e la successiva elaborazione dei dati linguistici, andrebbe necessariamente integrato con rilievi più ampi, inchieste libere o parzialmente guidate, che consentono di evidenziare le dinamiche culturali, demografiche, economiche correlandole ai fenomeni linguistici. In questo modo si possono mettere in luce non solo le competenze del dialettologo e verificare i gradi di conservazione del dialetto in funzione generazionale ma evidenziare le competenze plurime del parlante e gli stadi di acculturazione linguistica, non sempre corrispondenti alle fasi generazionali. Andranno tenuti in debito conto, ad esempio, non solo l'atteggiamento del parlante nei confronti del codice comunitario ma anche le singole variazioni del comportamento linguistico in base a fattori diversi, quali l'insediamento del parlante in sedi rurali o urbane, il sesso e l'età, o a microsituazioni comunicative, come l'argomento di conversazione, l'interlocutore, ecc.

Per quanto concerne queste variabili si può in genere prevedere anche per le comunità friulane emigrate in Brasile comportamenti non dissimili da quelli già evidenziati per altri gruppi di connazionali all'estero: le categorie maggiormente conservative appaiono ovviamente quelle più anziane e in particolare mostrano i più alti livelli di conservazione le concentrazioni di parlanti in zone rurali, relativamente isolate dalla città. In questa graduatoria ha pertinenza il fattore sesso, come mostrano anche le interviste alle comunità friulanofone del

Rio Grande do Sul: Vale Veneto (ex colonia di Silveira Martins) ed Ivorà, nell'area cosiddetta 'terra di nessuno' della quarta colonia di emigrazione italiana. Le interviste sono state condotte con perizia e capacità 'maieutiche' dal dottor Xavier Grossutti, a cui va il mio sincero ringraziamento per avermi messo a disposizione il materiale raccolto durante una visita nell'estate del 2000.

Si tratta di comunità rurali, abbastanza isolate (290 chilometri dalla capitale Porto Alegre e Ivorà, 280 da Silveira Martins), collegate ai centri cittadini più vicini fino a qualche decennio or sono da disagiati strade sterrate, adatte solo alla circolazione di carri e mezzi agricoli.

Dalla ricerca di Grossutti, che si è applicata a più comunità degli stati di Rio Grande e di Santa Catarina, sono state selezionate le inchieste condotte a Vale Veneto e ad Ivorà (ex Nuova Udine), nel municipio di San Martin, denominato Nucleo Norte, in cui sono presenti con maggiore compattezza i discendenti di gruppi familiari emigrati dall'area gemonese già nel 1883. Procedendo sulla base delle tracce lasciate dall'onomastica, Grossutti ha individuato alcuni dei nuclei principali della colonizzazione dei friulani nel Nucleo Norte.

Può fornire da sola un indizio la perfetta corrispondenza onomastica nell'inventario dei cognomi presenti nell'area di partenza e quella di arrivo, ma non mancano i materiali di archivio, che converrà convalidare attraverso un esame comparato dei registri parrocchiali dei paesi di partenza con le liste d'imbarco e in particolare con le raccolte minuziose operate da don Breno Antonio Sponchiado contenenti i censimenti della popolazione immigrata (Sponchiado). Cognomi come Londero, Venturini, Cargnelutti, D'Aronco, Forgiarini, Simonetti, Marini, massicciamente rappresentati da un numero davvero imponente di nuclei familiari (121 famiglie Londero oggi attestate in Brasile, 91 Forgiarini, 70 Venturini, 42 Cargnelutti, 39 D'Aronco, 20 Simonetti, solo per fare qualche esempio), segnalano la comune origine gemonese, così come da Buia quella dei Nicoloso o dei Missao (sic!) da Beano.

Tra gli intervistati da Grossutti balza immediatamente la perfetta competenza linguistica del friulano (*furlan legjìtim*, con un bel calco sul portoghese e adattamento alle condizioni fonetiche del friulano) di Virginia Venturini, di Achillino Venturini (terza generazione di immigrati a Vale Veneto) e di Antonio Simonetti e Antonio Londero, presenti ad Ivorà, che mostrano tutti l'orgogliosa coscienza della propria friulanità e ricordano con sofferenza l'atteggiamento di superiorità dei cosiddetti *taliàns* («I taliani no i voleva tanto ben ai Furlani», «I talians a ur pareve che i furlans a cjacaravin une lenghe che no valeve nuie»).

Il confronto con la varietà friulana parlata dagli emigrati mostra pochissimi scarti dalla varietà moderna utilizzata nell'area gemonese e caratteri perfettamente coincidenti con le inchieste condotte dal Gartner a Gemona alla fine

dell'800, negli stessi anni in cui si infittivano le partenze per il Brasile (Gartner 1883). Virginia Venturini ricorda che «a val di Buie chei che a erin di Osôf, di Cjargne e si viodeve tal cjararâ che no erin di Glemone, a cjararavin come un altro dialetto».

La varietà di Virginia Venturini resta certamente la più affascinante per la maggiore resistenza al calco e la relativa penetrazione di prestiti, per la debole interferenza fonetica del portoghese sul friulano (le vocali nasalizzate sono molto deboli) e per il mantenimento, per contro, di interi settori del lessico tradizionale friulano (ad esempio la terminologia casearia). L'isolamento culturale subito dalle donne («l'omp al ere signôr: son feminis ch'a son muartis taiant Mat, lavoravin come bestiis») ha la funzione di rallentare l'integrazione linguistica e la circolazione dei prestiti, che nel friulano di Virginia appaiono abbastanza marginali (*boi* 'buoi'; *pipis* 'botti'; *tragut* deverb. di *tragar* 'bere', quindi 'sorso di vino', con suff. diminutivo di tipo friulano come nel sinonimo *tajut*; *sobriño* 'cugino'; *adubos* cioè *adubios* 'concime'; *abrigo* 'riparo'; *fazende*; *crias-son* deverb. di *criar* 'creare', ma anche 'fondare'; *di repente* 'all'improvviso') e adattati al friulano anche sotto l'aspetto morfologico, come nel caso del verbo *impopuli* 'popolare' port. *popular*, con il caratteristico passaggio dalla I alla IV coniugazione. Poche sono le interferenze con il cosiddetto *taliàn*, che tuttavia Virginia mostra di conoscere, come si ricava da alcuni rapidi cambiamenti di codice in relazione all'interlocutore, e di utilizzare in forme esclamative del tipo *pore can*.

Assai maggiore è la presenza portoghese nel linguaggio maschile, poiché l'interferenza è già percepibile a livello fonetico, con la forte nasalizzazione delle vocali e con un uso più elevato di prestiti, che si adattano quasi sempre alle condizioni fonologiche dell'allungamento friulano: *mangjoche* 'manioca', in cui forse agisce l'accostamento a *mangjâ*; *assestâ* 'rifinire'; *trabaglio* 'lavoro'; *vasîs* 'vuoto, solo', detto di 'non sposato'; *pedreros* 'tagliapietra'; *natividât*; *barro* 'fango' (inf. Antonio Simonetti); *providensiassi* 'provvedere'; *produtos* 'prodotti'; *truncar* 'mietere il frumento'; *cjase di comercio*; *apelido*; *finorios* 'sottili di ingegno'; *criar* 'mettere al mondo', nella forma *criavin*, con morfologia friulana; *tamagno*; *dut pareio*; *namoro* 'innamoramento, amore'; *mesmo*; *medogno* 'pauroso', 'spaventevole'; *soco* 'pugno'; *lianse*; *noiva* 'sposa', come il friulano *nuvice*; *gordo* 'grasso'; *saide* 'vendita'; *barato*; *sobrave* da *sobrar* 'avanzare'; *madire* cioè *madeire* 'legname'; *pisave* der. di *pisar* 'bastonare' (inf. Antonio Londero).

Bibliografia citata

- Bonatti, Mario. *Acculturazione linguistica. Il dialetto delle colonie trentine in Brasile*. San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina. 1978.
- Corrà, Loredana e Ursini, Flavia. 'I migranti romanzi in età moderna'. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. VII. Ed. G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt. Tübingen: Niemeyer. 1998: 559-585.
- Francescato, Giuseppe. *Dialettologia friulana*. Udine: Società Filologica Friulana. 1966.
- Frau, Giovanni. *I dialetti del Friuli*. Udine: Società Filologica Friulana. 1984.
- Frosi, Vitalina Maria e Mioranza, Ciro. *Dialetos italianos. Un perfil lingüístico dos Italo-Brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul*. Caxias do Sul: EDUCS. 1983.
- Gartner, Theodor. *Raetoromanische Grammatik*. Heilbronn: Henninger. 1883.
- Haller, Hermann. *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*. Firenze: La Nuova Italia. 1993.
- Iliescu, Maria. *Le friulane à partir des dialectes parlés en Roumanie*. The Hague-Paris: Mouton. 1972.
- Marcato, Carla. 'Lingua e cultura di comunità italo-canadesi'. *Dialetti, cultura e società*. Ed. Alberto M. Mini, M. Teresa Vigolo e Enzo Croatto. Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche. 1998: 91-103.
- . 'Aspetti linguistici della scrittura degli Italo-canadesi'. *Palinsesti culturali. Gli apporti delle immigrazioni alla letteratura del Canada*. Ed. Anna Pia De Luca, Jean Paul Dufiet e Alessandra Ferraro. Udine: Forum. 1999: 173-192.
- Meo Zilio, Giovanni. *Ricerche di dialettologia veneto-latinoamericana*. Roma: Bulzoni. 1995.
- Picco, Linda. *Ricerche su la condizion socio-linguistiche dal furlan / Ricerca sulla condizione socio-linguistica del friulano*. Udine: Forum. 2001.
- Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo. Parte I: America Latina*. Ed. Giovanni Meo Zilio. Centro Interuniversitario di Studi Veneti-Regione del Veneto. 1987.
- Rizzolatti Piera. 'Sulla colonizzazione della Val Cellina tra Veneto e Friuli alla luce dell'analisi linguistica'. *L'Entità Ladina Dolomitica, Etnogenesi e Identità*, XXII (1998): 291-326.
- Sponchiado, Breno Antonio. *Imigração e 4ª Colônia Nova Palma & Pe. Luizinho*. Santa Maria: UFRSM. 1996.
- Trangoni, Silvia. *Il friulano degli emigranti rientrati dall'Argentina*. Tesi di laurea. Università degli studi di Udine: Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. 1998-1999. Relatore Piera Rizzolatti.
- Vicario, Federico. 'Le comunità friulane di Romania'. *Sot la Nape*, 44 (1992), 4: 47-53.